

Angelo Panebianco / Tono su tono

La riforma costituzionale non si fa, avviene

Ovvero non può essere realizzata “a freddo”,

tramite accordi tra i partiti. È uno dei tre insegnamenti che derivano da quasi trent'anni di revisione fallita

La commissione Bozzi per le riforme costituzionali, costituita nel 1983, concluse i suoi lavori nel 1985. Propose una seria e “urgente” riforma della Costituzione che rimase lettera morta. Dal 1983 sono passati ventinove anni. Costellati da tanti tentativi di riforma della Costituzione, tutti falliti: la Commissione De Mita-Iotti, la Bicamerale, la riforma del centrodestra poi bocciata da un referendum e, negli ultimi mesi, un ennesimo tentativo di intesa fra i partiti coordinato da Luciano Violante.

DISEGNI AUTORITARI. Che cosa ci hanno insegnato questi ventinove anni di tentativi falliti? Almeno tre cose. La prima è che la cultura costituzionale dominante è contraria a una seria revisione della Carta costituzionale. Una costante di

questi ventinove anni sono stati i manifesti firmati dai più illustri costituzionalisti e da altri meno illustri, che, ogni volta, bollavano qualunque proposta di riforma come frutto di disegni autoritari, della volontà di distruggere la democrazia. Il veto regolarmente opposto dai costituzionalisti italiani non sarà stato determinante ma ha certamente pesato in questa ininterrotta serie di fallimenti. La seconda cosa che sappiamo è che se lo scopo della riforma costituzionale consiste (come dovrebbe) nel ridurre i poteri di veto diffusi e nell'accrescere le capacità decisionali del governo, allora non si può proprio pretendere che le forze politiche riescano a mettersi d'accordo. Sarà sempre interesse dei partiti che immaginano di perdere le elezioni successive non concedere ai probabili vincitori una riforma che irrobustisca i

poteri del governo.

CI VOGLIONO DISASTRI. La terza cosa che sappiamo, o dovremmo sapere, è che le vere riforme costituzionali “non si fanno” ma “avvengono”. In che senso? Nel senso che non possono essere realizzate “a freddo”, tramite accordi fra i partiti. “Avvengono” nel senso che sono imposte dalle circostanze, da eventi sconvolgenti. Ci vogliono disastri come fu la guerra d'Algeria per la Francia del 1958 e capi carismatici (come de Gaulle) disposti a scommettere sulla democrazia. Dopo di che, possiamo benissimo, se proprio ci diverte, continuare a praticare il vecchio gioco di società: perseverare, magari per altri ventinove anni, nel proclamare l’“urgenza” della riforma della Costituzione e nel discettare sul fatto se sia meglio affidarla a una Commissione parlamentare o a una Assemblea costituente.